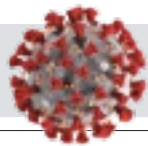


Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'EPIDEMIA

Quarto giorno di rallentamento dei contagi, pazienti in uscita dalla Terapia intensiva. Zaia: «Mi ha telefonato il presidente Sergio Mattarella, in ansia per il Veneto»

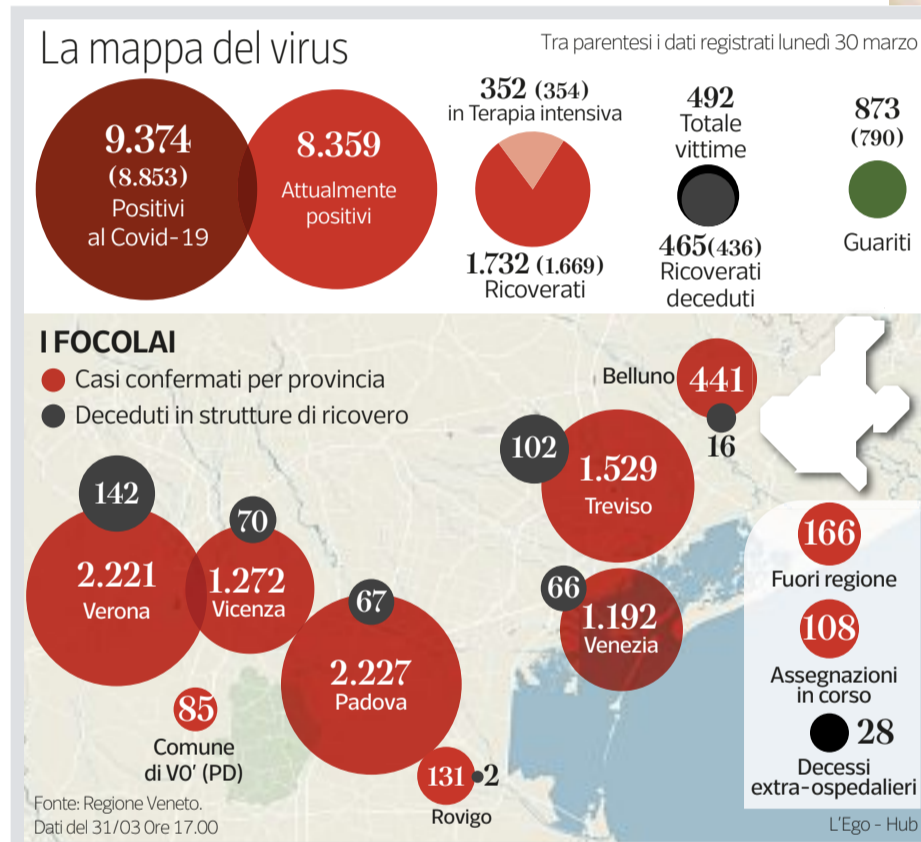
Parte lo screening per scoprire gli immuni al Covid E farmaci a casa



Manuela Lanzarin
Case di riposo monitorate h24, le Usl hanno inviato équipe con diversi specialisti

VENEZIA Sono in partenza due progetti in grado di potenziare la controffensiva lanciata dal Veneto all'attacco del coronavirus Covid-19, che ieri ha contagiato altre 521 persone (per un totale di 9374), uccidendone 29. Le vittime salgono a 492, 27 delle quali decedute nelle case di riposo, anche se in realtà, dice l'Istituto Superiore di Sanità, sono 36 gli ospiti delle residenze per anziani uccisi dell'infezione, ma alcuni si sono spenti in ospedale.

Dopo aver eseguito 106.238 tamponi e aver ottenuto da Roma l'autorizzazione a sperimentare all'ospedale di Padova il plasma di persone guarite per curare nuovi pazienti, ieri il Comitato tecnico scientifico della Regione ha dato il via libera al «Progetto per la diagnostica sierologica di Covid-19», che prevede la ricerca di anticorpi nel sangue inizialmente dei 60mila operatori sanitari del sistema pubblico e dei 20mila dipendenti delle case di riposo. E poi, su base volontaria, dei lavoratori delle categorie produttive, desiderosi di tornare in fabbrica o in azienda. Si tratta di un test rapido in grado di rilevare nel sangue la quantità di anticorpi protettivi contro il Covid-19, prodotto da una ditta cinese, validato dalle Università di Padova e Verona e forte di un'affidabilità del 90%, che individua i soggetti immuni all'infezione. «Già sperimentato con successo dai professori Mario Plebani, del Dipartimento di Me-



dicina di Laboratorio dell'Azienda ospedaliera di Padova, e dal professor Giuseppe Lippi, del Laboratorio analisi dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Verona, questo metodo ci consentirà di dare una sorta di patente di immunità ai soggetti nei quali risconterà gli anticorpi al coronavirus — illustra il governatore Luca Zaia — e che quindi hanno contratto la malattia

ma sono guariti. E possono tornare a lavorare. Abbiamo già acquistato 732mila test rapidi».

Gli industriali, desiderosi di veder ripartire l'economia, si sono detti disponibili a pagare i test per i loro dipendenti. A scalare, lo screening verrà poi effettuato sul resto della popolazione, per appurare se si sia creata o meno l'immunità di gregge, ovvero se almeno il

60% dei veneti sia protetto dal Covid-19. Si inizia dal personale degli ospedali perché, secondo il progetto coordinato dal virologo Giorgio Palù, mentre alla popolazione generale si possono applicare misure di distanziamento sociale e di isolamento domiciliare, i sanitari sono esposti ad un alto rischio. Nelle regioni più colpite il 20% di loro è risultato positivo al virus.

L'ulteriore braccio armato contro l'epidemia è il protocollo trasmesso ieri alle Usl dal direttore generale della Sanità regionale, Domenico Mantonio, per avviare la somministrazione di farmaci a casa di pazienti positivi al Covid-19, sintomatici ma all'inizio della malattia, utilizzando una procedura messa a punto dal Comitato scientifico. Si tratta dei medicinali autorizzati dal-



L'iniziativa del Corriere del Veneto

«Le vostre tenerezze agli anziani isolati nelle case di riposo»

E la lettera di Marta al papà infermiere

PADOVA Fuori le notizie sul picco di contagi che sarebbe in arrivo, o che sarebbe già passato. Teorie, statistiche, numeri. Dentro, negli ospedali, i medici e gli infermieri sono ben lontani

dal tirare il fiato. A loro arriva la solidarietà dei lettori del *Corriere del Veneto*, anche dopo le parole della dottoressa Rita Marchi, primaria dell'ospedale di Cittadella trasferita al Covid

hospital di Monselice il 13 marzo a coordinare la terapia semintensiva, che è risultata positiva al tampone. Nella sua storia, pubblicata sul nostro giornale, molti hanno rivisto l'abnegazione e la dedizione che stanno dimostrando tanti operatori della Sanità. Da qui è partita l'iniziativa che vuole raccogliere i messaggi rivolti a medici e infermieri, un modo per far arrivare a tutti loro il nostro sostegno.

«Ci vuole professionalità per far fronte all'emergenza e tanto cuore per regalare positività, compagnia, tenerezza ad anziani che da settimane non vedono i figli, i nipoti, i conoscenti. Nella casa di riposo della



Conosci un medico che sta dando tutto se stesso? Un infermiere che mette i pazienti sopra tutto in questo difficile momento? Scrivi una mail a web@corriereveneto.it per ringraziarli, incoraggiarli o semplicemente per esprimere il tuo pensiero su quello che sta facendo la classe medica. Oppure commenta i pezzi che pubblichiamo sul nostro sito,

Fondazione Marangoni, a Colognola ai Colli c'è questo: c'è cuore, c'è capacità di regalare sorrisi, balli, canzoni. Ci sono emozioni, di quelle belle. E c'è ovviamente professionalità».

Scrive Francesca L. di Verona. Sempre da Verona arriva il ringraziamento di Cristina Casatti, che ha toccato con mano la disponibilità di medici dell'ospedale cittadino: «Ringrazio di cuore il personale del terzo piano Unit Covid di "Borgo Roma" per la gentilezza, assistenza e chiara comunicazione del quadro clinico del paziente». Il pensiero di Dario B. corre invece a medici e infermieri di Dolo: «Un grande



Un grande abbraccio a tutto il personale infermieristico che con gran senso del dovere e professionalità porta avanti questa battaglia anche per noi

LA STATISTICA

L'infezione non sembra incidere più di tanto sul tasso di mortalità tra i pazienti. Benazzi: «Casi tracciati dall'inizio, tamponi fatti a tutti i deceduti»



Test per loro

Il 20% degli operatori sanitari impegnati nell'emergenza coronavirus sono risultati positivi al tampone e allora i nuovi test in grado di rilevare gli anticorpi nel sangue partiranno proprio da loro. Sono 60mila i dipendenti del Sistema regionale

nuove evidenze cliniche e all'evoluzione del quadro epidemiologico. «Il Tocilizumab sta dando ottimi risultati — spiega Mantoan, che è anche presidente dell'Agenzia italiana del farmaco — studi cinesi hanno dimostrato che riduce la degenza da 30 a 13 giorni. Non attacca il virus, ma regola la risposta immunitaria e somministrato in associazione al Remdesivir, che invece è un antivirale, funziona bene». Saranno gli infermieri dell'assistenza domiciliare integrata e i giovani medici (neolaureati o specializzandi) delle Unità speciali di continuità assistenziale a somministrare i farmaci a domicilio. Che potranno essere assunti anche dai pazienti in grado di lasciare l'ospedale per continuare la terapia al proprio domicilio o in

casa di riposo.

E a proposito di case di riposo, dice l'assessore alla Sanità, Manuela Lanzarin: «Sono tutte sotto monitoraggio e per controllare meglio la situazione le Usl invieranno quotidianamente delle équipe multidisciplinari». Intanto la curva del contagio sembra rallentare da quattro giorni, come si evince da una certa stabilità dell'occupazione dei letti in Terapia Intensiva, che ieri per il secondo giorno consecutivo evidenziava il segno meno: -4 pazienti, per un totale di 352. E poi ci sono 873 pazienti dimessi dagli ospedali e 523 che hanno visto negativizzarsi il tampone. Insomma, sono guariti. «Segno che le misure di contenimento funzionano — chiude Zaia — e del resto un monitoraggio Tim sui telefonini cellulari rileva un numero di transiti in Veneto che dal 2 al 29 marzo è sceso quasi del 57%. Mi ha telefonato il capo dello Stato, Sergio Mattarella, per sapere come va. Queste due settimane sono decisive».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

abbraccio a tutto il personale infermieristico che con gran senso del dovere e professionalità porta avanti questa battaglia anche per noi».

Tra i tanti che scrivono a medici e infermieri dei reparti che li hanno curati, c'è anche chi coglie l'opportunità per rivolgersi a persone molto vicine. Come Marta dal Corso, che scrive a suo padre, che di mestiere fa l'infermiere: «La prima volta che lo vidi bardato da sala operatoria non lo riconobbi nemmeno. Nella sua divisa verde, con la cuffia in testa, la mascherina e gli occhiali protettivi non sembrava lui e mi faceva anche un po' paura. Mi pareva un Power

Rangers anche se un po' più brutto perché non aveva scelto la divisa fucsia. Poi alzò gli occhiali e abbassò la mascherina quel tanto che bastava per farmi riconoscere un sorriso familiare e quella barba che era solo sua. Il mio papà. Ero piccola ma mi ricordo ancora il rumore gommoso degli zoccoli che calpestavano il pavimento, il fruscio dei camici che svolazzavano dietro passi veloci, i rumori metallici dei macchinari a cui erano collegati i pazienti. E quell'odore, l'odore di disinfettante che ti entra nelle narici e non ti abbandona fino all'uscita».

Roberta Polese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treviso, morti in ospedale in linea con gli anni scorsi

«Non nascondiamo nulla»

I decessi sono circa gli stessi del 2019, nonostante le 108 vittime del virus

La vicenda



Tra il primo gennaio e il 29 marzo di quest'anno, sono stati 933 i decessi registrati tra i pazienti degli ospedali della provincia di Treviso. Un numero che comprende le 108 vittime di coronavirus. Nello stesso periodo dello scorso anno erano stati 908 una manciata in più degli 895 registrati nel 2018.

«I più colpiti sono gli anziani e le persone fragili, a cominciare da quelle con più patologie» dice il Dg dell'Usl, Francesco Benazzi (nella foto sopra)

TREVISO Cento vittime nella Marca che ha sperimentato la forza del contagio da coronavirus. E se in altre province d'Italia l'epidemia ha decimato una generazione, quella dei nostri nonni, e colpito molti giovani, nel Trevigiano l'impatto di queste cento morti sembra sfuggire alle statistiche. Il dato che l'Usl 2 consegna alla storia è che il totale dei decessi negli ospedali trevigiani nei primi tre mesi del 2020 è in linea con quello degli anni scorsi.

Il dato è incontrovertibile, l'interpretazione opinabile. Nessuno può dire come sarebbe andata senza le misure drastiche di contenimento che hanno di fatto dimezzato mobilità e rischi della vita quotidiana, il dato però basta a dire che (per ora) la provincia si è salvata. Ed è la prima volta che un confronto così emerge su vasta scala. Bisognerebbe capire se questi dati sono replicabili anche in altre province. Sicuramente non in Lombardia, dove purtroppo il Covid è stato un uragano epidemico.

A Treviso, per ora, gli ospedali reggono, le terapie intensive hanno ancora capacità di posti letto e la mortalità — quel dolore senza nemmeno la consolazione di un funerale dignitoso — scatta una fotografia a tratti inaspettata: non ci sono picchi nelle sei strutture trevigiane e i numeri non sono molto diversi dal solito. Ieri, rispondendo a una domanda esplicita, il direttore generale dell'Usl 2 Francesco Benazzi è entrato nello specifico confrontando i numeri dei decessi nel periodo fra il primo gennaio e il 29 marzo negli ultimi quattro anni in provincia di Treviso: si passa da 995 persone nel 2017 a 908 nel 2019 e 933 nel 2020. Il bilancio è di 25 decessi in più nel trimestre rispetto al 2019. E i morti «con Covid» sono stati, per l'appunto, 108.

Allora si passa ai dettagli, ospedale per ospedale, partendo da quello che inizialmente era stato il più esposto: il Ca' Foncello di Treviso da solo ha contato 61 morti nel periodo dell'emergenza coronavirus (il primo caso in Geriatria è del 25 febbraio) ma la forbice tra i decessi del 2019 e quelli del 2020 è di 43 persone in più. Anche l'ospedale di Conegliano ha registrato 37 vittime in più e 2 l'ospedale di Oderzo, ma Vittorio Veneto (Covid-hospital che ieri sera contava 11 decessi) registra 49 vittime in meno, 5 Castelfranco, 3 Montebelluna. Questo non permette di tracciare un profilo della letalità del virus, tanto che il dramma che stanno vivendo Bergamo e la Lombardia oggi è sotto gli occhi di tutti, ma almeno per gli ospedali trevigiani finora le vittime sono state per la gran

Il numero dei decessi tra il 1 gennaio e il 29 marzo

	2017	2018	2019	2020	Var '19/'20
■ Osp. di Treviso	388	358	363	406	+43
■ Osp. di Oderzo	63	74	77	79	+2
■ Osp. di Conegliano	204	165	126	163	+37
■ Osp. di Vittorio Veneto	95	92	97	92	-5
■ Osp. di Castelfranco	145	126	148	99	-49
■ Osp. di Montebelluna	100	80	97	94	-3
■ TOTALE DECESSI	995	895	908	933	+25

L'Ego - Hub

Il trend La tabella che riporta l'andamento dei decessi nell'Usl Marca Trevigiana dal 2017 a oggi, con l'emergenza coronavirus

parte pazienti con quadri clinici già gravi.

Benazzi non ha analizzato i numeri forniti dalle strutture ospedaliere, anche perché da tre settimane non ci sono più ricoveri per incidenti stradali o per tragedie sul lavoro, ma ha fatto una considerazione che entra nella dinamica dell'epidemia: «Ogni persona che muore è una persona che manca ai propri familiari, a cui va la nostra vicinanza — ha commentato il dg —. Mi rendo conto che i numeri possono sembrare un mero calcolo ma mi preme sottolineare che tutti i casi tracciati, da noi e dalla Regione, sono stati inseriti fin dall'inizio. Non è stato nascosto alcun decesso, abbiamo lavorato con trasparenza, i tamponi sono stati somministrati a tutti e abbiamo registrato come Covid positivi tutti coloro che, purtroppo, sono deceduti con patologie importantissime e gravi, in cui il virus è stato concausa. Abbiamo avuto pazienti con patologie tumorali, metastasi, scompensi cardiaci. L'Istituto Superiore di Sanità sta facendo un importante studio sui decessi, anche noi lo attendiamo per capire».

Altri elementi significativi sono i ricoveri ospedalieri: a ieri mattina c'era un solo paziente under 50 in terapia intensiva su 57 posti letto; nelle degenze su oltre trecento ricoveri «solo» 23 erano sotto i 50 anni. «La popolazione più colpita — spiega Benazzi — purtroppo è anziana e fragile. Le persone con più di due patologie sono più esposte, e lo sono ancor più gli anziani».

Forse la differenza nella mortalità e nei ricoveri sta proprio nelle misure stringenti prese dal Veneto, entrato nel vortice dell'epidemia una settimana dopo la Lombardia, quindi con la possibilità di utilizzare quel tempo per riorganizzare strutture e distretti. Uno studio pubblicato sulla *Harvard Business Review* condotto da ricercatori italiani ha affrontato le differenze tra le due regioni evidenziando che «il Veneto ha adottato un approccio più proattivo al contenimento del virus, puntando su test approfonditi su casi sintomatici e asintomatici precoci, tracciamento dei potenziali positivi, test su familiari e contatti stretti e scelte di auto-quarantena volontaria» con «un sistema basato su diagnosi in loco e assistenza domiciliare, fuori dalle strutture ospedaliere». Di certo c'è che le misure preventive sono servite, come ha ribadito più volte anche Benazzi.

Silvia Madiotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia

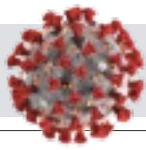
Terapie intensive, 829 letti: «Ma ne attiviamo altri 100 per prudenza»

VENEZIA Sono arrivate a 829 le postazioni di Terapia intensiva negli ospedali veneti (135 i respiratori inviati dalla Protezione civile nazionale), superando le 825 previste, quindi il sistema è a regime. Ma per precauzione la macchina organizzativa regionale non si ferma e ne attiverà un altro centinaio. Lo stesso vale per le Terapie sub-intensive, che hanno toccato quota 385 letti, ma anche in questo caso ne verranno aggiunti altri cento.

Quando l'emergenza sarà finita, i posti letto in più saranno concentrati in stanze dedicate, da chiudere e a disposizione di eventuali altre emergenze. Finora la Regione ha speso 92 milioni per l'acquisto di attrezzature e materiale sanitario necessario a fronteggiare l'emergenza, dirottando sulla Sanità tutte le risorse possibili anche degli altri settori. Come i 900mila euro dedicati alla pesca sportiva.

E a proposito di soldi, il governatore ha scritto ai prefetti per segnalare che sono impugnabili le multe elevate ai cittadini che per fare una passeggiata hanno oltrepassato i 200 metri attorno a casa previsti dall'ordinanza. «Non puoi sanzionare uno che esce per prendere una boccata d'aria, se è solo», dice Zaia.

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE IMPRESE

I fornitori chiedono alle grandi aziende di non fermare la catena, il rischio è un clamoroso effetto domino: «Drammatico problema di liquidità»

In Veneto 26 miliardi di fatture mai pagate, l'appello dei piccoli

di Gloria Bertasi

VENEZIA Ventisei miliardi di fatture da pagare a piccoli artigiani, grandi aziende e medi fornitori. Ma anche a professionisti e società individuali. Ieri era la prima scadenza dell'anno da onorare per gli imprenditori chiamati a liquidare le fatture a 60 e 90 giorni. E se già in tempi normali i pagamenti creavano grattacapi alle imprese, oggi in pieno lockdown, molti - quelli che pagano, come chi di contro attenderà invano un bonifico - potrebbero trovarsi il conto corrente svuotato. È il timore di Confapi Padova (Confederazione italiana della piccola e media industria privata): «Il rischio è che si blocchi l'intera catena che parte dai grandi committenti e arriva ai piccoli imprenditori e che a pagare le conseguenze peggiori siano proprio questi ultimi, dotati di ridotta autonomia finanziaria», dice il presidente Carlo Valerio.

Fabbrica Padova, il centro ricerche di Confapi, ha elaborato una stima di quanto deve essere liquidato sulla base dei dati delle fatturazioni elettroniche forniti dall'Agenzia delle entrate e da Sogei, la società di informatica del ministero dell'Economia. Numeri alla mano, in tutto il Paese ieri dovrebbero essersi movimentati 166 miliardi, di cui 26 appunto nella nostra regione. Al primo posto, Padova con 5,16 miliardi, seguita da Verona (5,03), Vicenza (4,69), Treviso (4,64), Venezia (4,40), Belluno (1,12) e Rovigo (1,01).

«Come potranno essere saldate nella situazione attuale?», domanda la Confederazione. Si tratta di un quesito che trova fondamento anche

nella recente richiesta dei piccoli e medi industriali al governo di far slittare i pagamenti ai fornitori, per ora rimasta lettera morta. «La questione evidenzia come la priorità sia la liquidità immediata per tutti: piccole, medie e anche grandi imprese private - sottolinea Valerio - Con la nostra associazione rappresentiamo le Pmi e non possiamo

ignorare come funzioni la catena dei pagamenti». Valerio si appella alla grande industria affinché proceda con la liquidazione delle fatture: «Sono i primi responsabili della filiera e hanno un'autonomia finanziaria maggiore, non vorremmo che proprio loro scaricassero il peso dell'attuale emergenza sugli ultimi anelli della catena. Nessu-

no, piccoli e grandi che siano, deve approfittarsi di chi sta sotto di lui». Se saltasse un solo anello della catena, per Confapi ne verrebbe meno l'intero «Sistema Paese». Ed è per questo che propone l'intervento delle banche a sostegno delle attività produttive, in primis per l'erogazione dei fondi per le fatture elettroniche pari 15 milioni di euro nel

solo Veneto.

E mentre le imprese cercano di restare aperte (il numero di comunicazioni di prosecuzione delle attività alle Prefetture continua a salire), la Regione Veneto ieri ha approvato un accordo che tenta di dare una risposta all'imprenditoria locale. «Riguarda l'accesso al credito, soprattutto per le Pmi - spiega l'assessore

alle Attività produttive Roberto Marcato - È solo il primo di una serie di provvedimenti». Veneto Sviluppo, gestore dei fondi agevolativi regionali, potrà cioè avviare azioni di sostegno al credito favorendo l'innesto di liquidità. Il provvedimento riguarda chi si è dovuto fermare e, anche, chi continua a operare. Si tratta di più di dodicimila aziende su cui ora le Prefetture stanno svolgendo controlli e verifiche incrociate. E alcune sono già state costrette a chiudere.

A Verona le comunicazioni sono a oggi 2.660 cui vanno aggiunte 11 domande di autorizzazioni per il comparto aerospaziale e della difesa: 76 le richieste di integrazioni e 8 i

Al lavoro

Più di 12mila aziende hanno comunicato alle Prefetture che l'attività procede

via libera negati. A Treviso, di duemila comunicazioni, sono 90 le sospensioni. «Ritenevamo di appartenere a codici Ateco autorizzati», spiegano i prefetti. A Padova (2.700 pratiche da verificare) sono in corso i controlli, a Venezia su 1.700 finora a 25 aziende è stato detto no ma «solo oggi abbiamo scaricato altre 200 comunicazioni», fa sapere la Prefettura. A Belluno le sospensioni sono state 11 su 572 attività al lavoro. Ci vorrà tempo per gli accertamenti, i passaggi sono tanti, a partire da quelli di Camera di commercio e Guardia di finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Metalmeccanici Un'azienda metalmeccanica al lavoro nel rispetto delle norme di sicurezza introdotte per l'emergenza coronavirus

Il vademecum della Regione



In fabbrica Operai cuciono mascherine

VENEZIA Nella sola Città metropolitana di Venezia già in dieci si sono rivolti alla Prefettura per capire come convertire le produzioni, al momento in stand by. Tanti, tantissimi, vogliono ristrutturarsi e iniziare a cucire camici e mascherine, a realizzare cioè le protezioni che ora scarseggiano negli ospedali e che sono diventate un bene essenziale. Non solo per medici e infermieri, ma anche per i dipendenti di farmacie e supermercati, per i volontari di Protezione civile e Croce rossa che assistono chi è in isolamento, per gli operatori delle case di riposo e, non da ultimo, per le famiglie che devono fare la spesa o recarsi al lavoro, magari salendo a bordo di un bus dove il metro di distanza l'uno dall'altro è spesso difficile da rispettare.

Ma di mascherine, in assoluto il sistema di protezione più ricercato da tutti, fatto sal-

Mascherine e camici: basta l'autocertificazione per convertire l'azienda

L'appello di Zaia: «Stop ai sequestri alle Dogane»

vo quelle distribuite gratuitamente da Regione e Comuni, non se ne trovano. Nemmeno ordinandole sul web: le consegne slittano a fine mese se non vengono bloccate. E così a fianco dell'appello del presidente del Veneto Luca Zaia - «Ho chiesto alla Protezione civile che si interrompa l'ordinanza che prevede il sequestro quantomeno delle mascherine chirurgiche, perché è giusto che i rivenditori, supermercati e farmacie, le possano comprare. Ma per farlo non ci devono essere i sequestri alle Dogane» - scatta anche a Palazzo Balbi un piano B per facilitare in ogni modo

possibile chi vuole - come hanno già fatto nei loro stabilimenti lo stilista Giorgio Armani che sta già realizzando camici usa e getta per gli ospedali e la veronese Veronese Calzedonia che produce mascherine - trasformare la propria attività e fornire un servizio utile alla comunità e, anche, alla propria impresa che, in piena crisi, può continuare a lavorare, pagare i fornitori e gli operai, evitando la cassa integrazione (si stima che 900mila veneti a breve saranno in Cig).

La Regione, solo due giorni fa, ha redatto un vademecum «sulle procedure per la pro-

duzione in deroga di mascherine e di sistemi di protezione individuale», predisposto sulla base delle indicazioni contenute nel Decreto della Presidenza del consiglio dei ministri del 17 marzo. Otto pagine, con tanto di link ipertestuali per scaricare moduli e documenti, in cui si spiega esattamente cosa fare e maga-

10

Le richieste

Sono le aziende del Veneziano che hanno chiesto alle Prefetture come poter realizzare dispositivi di protezione individuale

ri evitare di telefonare per informazioni a chi in questo momento sta gestendo l'emergenza.

Oltre a segnalare che le associazioni di categoria hanno costituito task force per aiutare gli associati, che sul sito dell'Ente italiano per la normazione ci sono tutte le regole per i requisiti di sicurezza e che il decreto Cura Italia dà la possibilità di accedere a incentivi, la Regione mette a disposizione un'email (autocertificazioni.covid@regione.veneto.it) per le candidature. Inoltre, si legge, «le aziende devono inviare all'Istituto Superiore di Sanità specifica autocertificazione nella quale, sotto la propria responsabilità, dichiarano quali sono le caratteristiche tecniche delle mascherine». Entro tre giorni, la risposta dell'Istituto, poi toccherà alla valutazione dell'Inail. Pochi passaggi e la produzione può essere avviata.

G. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA